Anno I. - N. 27 | Udine - Sabato 19 settembre 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI		INSERZIONI
Per un anno	L. 3.00	e comunicati in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
» » semestre	1.50	I manoscritti non si restituiscono.
Per l'estero aggiungere le spese postali.		

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 6, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

I PRECURSORI

Il dittatore, solo, alla lugubre
schiera davanti ravvolto e tacito
cavalcava: la terra e il cielo
squallidi, plumbei, freddi intorno

Del suo cavallo la pesta udivasi
guazzar nel fango: dietro s'udivano
passi in cadenza, ed i sospiri
de' petti eroici ne la notte.

G. Carducci.

« Sì, a Roma, unione, obbedienza, disciplina, popolo armato, volontari, andremo a Roma insieme » era la risposta che, a Rieti, dava Garibaldi al grido unanime: a Roma!

I carabinieri reali lo rincorrono, il governo spicca su lui mandato d'arresto, ed egli coi suoi passa la frontiera pontificia: dalla terra amica, si rifugia nella terra nemica.

Acquapendente, Bagnorea, Viterbo, Montelibretti, avevano segnata la gloriosa traccia di sangue sulla via di Roma.

Li 26 ottobre il De Benedetto tenta riprendere Monte S. Giovanni, già preso dal Nicotera, e coi suoi valorosi nel casino, Valentini, rinnova un episodio di tempi epici, e vi lascia la vita.

Contemporaneamente un altro fatto, non meno glorioso ed egualmente sventurato, avviene a due passi da Roma.

I due fratelli Cairoli, Enrico e Giovanni, l'uno impetuoso, ardito, nato alla lotta, l'altro dolce, gentile, volontario per forte volere non per animo guerriero, alla testa di 75 uomini — fiore finissimo dei loro amici — partono da Terni, giungono a Passo Corese, si armano, scendono il fiume, sbarcano sul sacro suolo.

L'alba spuntò fredda e mesta, dal fiume svolgeansi spirali di nebbia. Enrico manda a Roma prima Candido, poi Muratti, per notizie, manda Giovanni sull'estremo sprone dei Parioli, per esplorare. Giovanni vide Villa Glori, decisero di servirsene.

Dalle finestre dell'ultimo piano, affacciavasi Roma, il Colosseo, il Campidoglio, sfolgorati dal sole autunnale. Ma ecco i papalini e i francesi salire l'erta del colle, entrare nella villa, scaricare, dieci contro uno, le loro carabine rigate sui volontari armati di *catenacci*.

Succede una serie di duelli. Giovanni cade pel primo, con una palla nella testa, e sopra lui cade Enrico, testa e polmoni forati. « Francesi vigliacchi » esclama nel vederli lacerare i feriti colla baionetta, chiude gli occhi e mormora: « mucio, sai, saluta la mamma, Benedetto, gli amici; il problema è sciolto ». Era morto sul petto del fratello ferito.

Garibaldi marciava su Monte Rotondo, quando gli giunse la fatale notizia. « Si vendicheremo » fu il suo unico commento. E nella sera del 25 attacca, invade Monte Rotondo, e fa capitolare la guarnigione del palazzo Piombino. Ed eccoci a Mentana.

Già serpeggiava nel campo lo scoraggimento, si era in quei giorni sparso fra i volontari il proclama che qualificava Garibaldi ribelle, si parlava dello sbarco dei francesi: « siamo ad un secondo Tirolo », si sussurrava, cominciarono le diserzioni.

Quattro mila volontari partono a passi spensierati verso Mentana, sotto le ale dell'avanguardia. Settemila alleati protetti da ben postate artiglierie, avanzano contro essi.

È un istante di confusione, di sbigottimento. Ma Garibaldi dirige in persona il tiro di due cannoni sul colle, risuona la carica da tutte le trombe, si rinfrancano i volontari e travolgono nella fuga i nemici. È un primo, un grande successo.

Ma alle prime linee disfatte subentra la seconda linea dei francesi, la battaglia si riprende, continua con varia vicenda, i volontari indietreggiano, la giornata è perduta. Garibaldi si ritira coi suoi a Monterotondo, gli alleati non osano entrare in Mentana, e passano all'aperto l'ingloriosa notte.

L'indomani alle 8 cominciò mesta e muta la discesa di Monterotondo. Il generale cavalcava in testa della lugubre processione taciturno e solo. Nessuno parlava, non udivasi che la cadenza dei passi lenti, e il cielo color di piombo, fumava l'aria appropriata al triste quadro.

Al confine i volontari ad uno ad uno, dovettero consegnare le armi ad un ufficiale italiano che le riceveva piangendo. Garibaldi partiva per Firenze, ad Arezzo salirono i carabinieri reali, ed a Figline un colonnello italiano gli intimava l'arresto. « Usate la forza, non mi fo complice delle vostre illegalità », rispose a colui che lo pregava ad arrendersi.

E per forza due carabinieri, presolo, uno sotto le ascelle, l'altro pei piedi, lo trasportarono in carrozza e lo trassero, prigioniero, al Varignano.

Ed i volontari?

Si dispersero, ritornarono alle case loro. Su loro era stato inflitto il marchio del ribelle, che sin dal 28 ottobre leggevasi nella « *Gazzetta ufficiale* »: *Schiere di volontari, eccitati e sedotti per opera di un partito, senza autorizzazione del re, nè del suo governo, hanno violato le frontiere dello Stato.*

Avevano violato le frontiere dello Stato, ma avevano anche preannunziata la caduta del potere temporale, avevano preceduti gli eventi e preparata la via a Roma capitale d'Italia!

Quegli eroici ribelli, erano i precursori!

A. M. G.

XX SETTEMBRE

In questo giorno memorando in cui l'Italia, debellato il potere temporale dei papi, piantò in Roma la sua bandiera, ricorrono fremebondi ricordi di sacrificii antichi e nuovi, ripalpita il cuore l'ansie di tanti eroi e il pensiero tenta riafferare il sogno che si dileguò agli occhi morenti di tanti poeti e pensatori.

Poichè il XX Settembre fu il coronamento di aspirazioni antiche. Se in cima alle vaste menti di Mazzini e di Cavour vigeva Roma e se ad Essa era fisso l'occhio inspirato di Garibaldi, assai prima Roma sollecitava il pensiero di molti grandi italiani. — E la vittoria sul potere temporale dei papi si può dire compita da tutta l'umanità poichè l'idee nuove dei liberi spiriti d'ogni nazione concorsero a smantellarlo, tanto che quando si accolse Porta Pia, esso, il potere temporale, in sostanza già disfatto, non era più che parodiato da un pugno di guardie svizzere sugli atrii vaticani e i fulmini delle scomuniche spuntati ingombravano i piedi del sacerdote come a un Giove di creta.

È così che Roma, si può dire, la riavemmo dai secoli — Ed eroi d'altri secoli davvero parvero i combattenti pel nostro risorgimento, ai quali i destini dovevano al fine riservare la gloria di fare che fossero piene queste aspirazioni e di suggellarle col sangue.

E Roma è nostra e lo sarà per sempre. Lo sarà finchè l'alto verso sdegnoso dell'Allighieri voli a flagellare le insaziabili cupidigie pretine, finchè l'austera figura di Fra Paolo Sarpi s'erga monito severo contro le mire di una casta che remota da Dio col pensiero, in nome di Lui si rimescola in ogni sorta di mercato terreno.

E quando il prete s'infinge di sonnecchiare, è allora da vigilarlo più che mai, poichè per indole sempre traino alla sordina le sue fila tenebrose, e lo vediamo ora in molte parti, dopo una non immune di colpa nostra noncuranza, rizzare la testa.

Possa questa data rifarci più cauti e fare che non si scolori in noi la memoria a prezzo di quanto pensiero, sacrificii e sangue potemmo sorgere a un nuovo mattino di libertà sui colli di Roma.

IL XX SETTEMBRE A TRIESTE

Pubblichiamo volentieri la seguente dichiarazione-protesta dei giovani triestini del Comitato d'azione per le Alpi Giulie, e siamo lieti che anche la voce dei nostri fratelli irredenti, soffocata al di là del confine, possa unirsi a quella della madre patria, ed esprimere così più completo, nella ricorrenza del XX settembre, il pensiero del popolo Italiano.

DICHIARAZIONE

Di fronte alla reazionaria processione inscenata domani a Trieste da pochi illusi o disgraziati coadiuvati dal governo austriaco e guidati dal clero slavo e slavizzante qui calato d'oltralpe, processione che ha lo stolto e puerile proposito di una dimostrazione *contro l'usurpatore di Roma*, il nostro Comitato — rappresentante la gioventù liberale di Trieste, dell'Istria e del Friuli orientale — protesta solennemente, e dichiara che oggi anzi il pensiero di tutte le nostre forti popolazioni irredente è volto alla gran madre Roma, alla quale noi tutti mandiamo un riverente saluto! Forti del nostro buon diritto, col nome della Patria nel cuore, noi — posti da Dio ad abitare quest'ultimo lembo del Bel Paese — sapremo ognora mantenere quello che abbiamo giurato, e nè infamie straniere, nè incitamenti di pochi cialtroni, che facilmente s'adattano allo stato attuale delle cose, varranno a farci deviare dal nostro nobilissimo cammino.

Si calpesti pure ogni nostro più sacro diritto, si usino a nostro danno i più vili soprusi, si tenti di far apparire queste terre differenti da quello che in realtà sono, si inscenino dimostrazioni sciocche e liberticide in odio al nome italiano; noi giovani di Trieste, dell'Istria e del Friuli Goriziano conosciamo i nostri doveri, noi quello che ci proponemmo sapremo compiere.

E domani XX settembre, anniversario glorioso e sacro per ogni cuore italiano, noi tutti, unanimi, concordi, innalziamo il grido: *Viva Roma intangibile! Viva l'Italia!*

Il Comitato d'azione per le Alpi Giulie
(Sezione centrale, Trieste)

SOGNO BREVE

Il vegliardo dormiva: ma non era spenta l'energia della sua lucida coscienza: intorno alla bella testa maestosa e serena crearono i sogni le più sante visioni.

La bibbia, ancora aperta era vicino a lui. Egli aveva letto: Non abbiano — i sacerdoti — alcuna eredità fra lor fratelli; il Signore è la loro eredità siccome egli ne ha parlato loro.

Queste parole lo avevano sorpreso: nella sua fede non ancora vinta da lo scetticismo del cuore, nè combattuta dai dubbi ma contristata dallo spettacolo delle cose della religione egli meditava quelle parole, così piene per lui *di un senso profondo*.

Egli meditava: le fervide immagini di una vita santa e pia, che dovrebbero vivere i ministri del signore — che dovevano aver vissuto nei bei tempi della chiesa — lo portavano lontano lontano; la sua fantasia perdendosi dietro a quelle illusioni si era assopita; il buon vegliardo dormiva e sognava.

***

Le cose erano mutate nel mondo: il sacerdozio non era più il *rifugio* di tanti che si sentivano inetti ad affrontare altrimenti la vita. Era la missione umana dell'uomo chiamato a consolare gli altri uomini, ad avvivarne la fede, ad illuminarne il consiglio con l'esempio e con la parola.

I sacerdoti erano pochi eletti del signore: non esercitavano più una pressione sulle coscienze con mezzi mondani, ma un fascino col calore della persuasione, con la bontà dell'animo con la santità della vita.

Da lontano gli afflitti traevano verso la casa del sacerdote, e si confidavano a lui. La confessione non era più; ma la vergogna delle colpe, gli strazi del rimorso, gli odi, le invidie ed i desideri e gli entusiasmi si versavano senza preoccupazioni nell'animo del consolatore: e non vi erano assurde penitenze, ma richiami amorosi, conforti efficaci che esaltavano il buono, trasformavano il malvagio e lo facevano piangere.

Non più dal pergamo la voce del predicatore scendeva ad armare gli uomini, gli uni contro gli altri: non più la religione e la fede facevano velo ai reconditi fini del dominio terreno.

Gli oratori del vangelo, oratori semplici e convinti, diffondevano fra le turbe il verbo dell'amore, del perdono e della pace.

I soccorsi della religione non erano venduti: anche dietro la salma del povero si levavano, volonterose e pie le preci dei ministri di dio; il derelitto che volesse avvicinarsi all'altare, ed avere il suffragio delle offerte non doveva più per pagarne il prezzo privarsi del pane. Ed i sacerdoti ugualmente vivevano senza stenti perchè si avverava la parola di Mosè: « E questo sarà il diritto dei sacerdoti il quale prenderanno dal popolo da quelli che sacrificheranno alcun sacrificio, sia bue, sia pecora o capra ».

La Chiesa s'ingeriva nella vita materiale degli uomini, ma non per formarsi partiti, ed inasprirli e per crearsi nemici; s'ingeriva per sopire i rancori, per comporre le ire, per togliere le vendette e le stragi. Ed aveva così grande autorità e dominava molte coscienze nel mondo.

E nella fantasia del vecchio sognatore noi, cui la infaticabile ricerca del vero, aveva spento nel cuore la fede; che sui misteri della divinità gettavamo l'esame ed il dubbio, contemplavamo meravigliati lo spettacolo delle turbe credenti, raccolte intorno al sacerdote, e nelle sventure invidiavamo i conforti di chi poteva offrirle sull'altare della sua religione. E combattendo le battaglie della ragione stringevamo la mano agli avversari, perchè ci opponevano la fervida fede, non l'odio l'ambizione e la menzogna.

***

Questo era il sogno del vegliardo credente: dormi, dormi buon vecchio, perchè il triste risveglio si ritardi.

A Roma! a Roma!

« A Roma! a Roma! », si gridò coi pugni stretti dalle Alpi al mare, quando il 4 settembre 1870, il telegrafo annunciava la caduta dell'Impero e il ritorno della Repubblica in Francia.

E dopo più adunanze di ministri, presiedute dal Re, si dovette soggiacere alla dura necessità e le truppe passarono il confine.

Ai generali Cadorna, Bixio, Angioletti fu ingiunto d'arrestarsi *otto* miglia lungi da Roma. Ancora si sperava di allontanare dal labbro quel calice amaro. L'imperativo categorico della volontà nazionale rendette inevitabile la continuazione del *gran sacrilegio*; ma il suo comandante supremo delle forze di terra e di mare ordinò di non gettare nemmeno un grano di spelta contro la città Leonina, e di non rispondere al fuoco dei suoi difensori.

Difatti sotto porta S. Pancrazio, Bixio rimase esposto per quattr'ore ai fulmini delle batterie del Vaticano. Fremeva egli, il vecchio soldato della repubblica romana, ma dovette puntare le sue artiglierie su più profano obbietto.

Il cannone italiano ruppe le mura aureliane di porta Pia e l'esercito entrò in Roma, però preceduto dalla lettera del Re al Papa, nella quale « l'umilissimo, l'obbedientissimo e il devotissimo figlio del beatissimo padre » candidamente confessa che, solo per salvare la propria corona e quella del Papa dalle ultime offese della rivoluzione cosmopolita che turbinavagli alle reni, affermava la responsabilità dell'ordine nella penisola e della sicurezza della Santa Sede, occupando a tant'uopo le posizioni indispensabili; prometteva di restringersi assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare i diritti facilmente conciliabili delle popolazioni romane coll'inviolabilità del sommo pontefice e della sua spirituale autorità e coll'indipendenza della Santa Sede. E finalmente, prega Sua Beatitudine di volergli impartire la sua apostolica benedizione ».

L'Italia esultava e delirava pel portentoso avvenimento; vedeva il potere temporale soppresso, l'unità compiuta, lo Stato stabilito.

La maggioranza della democrazia italiana diceva: « Da cosa nasce cosa; se il gran problema non è posto nelle leggi, è posto nelle menti; se non si seppe scioglierè prima di avere Roma, lo si scioglierà dopo avuta ».

I due uomini più eminenti di questa maggioranza non pronunciarono una sola parola, perchè uno prigioniero in Gaeta, l'altro bloccato a Caprera. Codesto modo di andare a Roma non era conforme al loro ideale, era nondimeno la sorprendente effettuazione, era il trionfo sostanziale del sogno di tanti secoli, dell'idea che un sol uomo fece capace i suoi concittadini di poter tradurre in atto.

Quarant'anni prima i mondani chiamavano Mazzini utopista e pazzo, perchè lavorava, scrivendo, agitando, cospirando, al conseguimento di tal fatto. — Solamente pochi giovani ci credevano, ma ci credevano al punto di morire per esso, come Ruffini e Tola e Vochieri e i Bandiera. E venticinque anni prima Metternich candidamente dichiarava essere l'Italia una mera espressione geografica, e dinanzi Rouher lanciò in faccia a lei il suo tracotante *jamais*.

E codesta varietà di sensazioni, d'impressioni e di pensieri s'impossessarono di tutti quanti avevano cospirato con Mazzini e combattuto con Garibaldi. Donde l'effetto singolare a sentire i soldati dell'esercito regolare reduci dall'assalto di Porta Pia che canzonavano chi entrava in Roma dopo di loro *per la strada che essi avevano aperta*, discorso scortese ma schietto, cui faceva riscontro la dura frase dei generali gettata in viso ai romani: *noi siamo entrati per la breccia.*

Jessie White Mario.

Rivoluzione e temporalismo

I papi hanno sempre avuto un gran timore della rivoluzione.

Ma che cosa è stato il potere temporale se non una continua rivoluzione.

Quando il vescovo di Roma diventò principe fece una rivoluzione; quando questo principe, ogni volta che l'Italia stava per diventare nazione indipendente e una come le altre nazioni d'Europa, chiamava qualche principe straniero ad impedirlo, come lo prova tutta la storia del papato, dal papa che, chiamando Carlomagno, rinnovò l'impero romano, al profugo di Gaeta che prese il grosso granchio di credere possibile un Carlomagno nel nostro secolo, fece sempre delle rivoluzioni.

I papi hanno agitato e rivoluzionato il mondo più di tutti i consoli ed imperatori romani; e Pio IX, per quanto pretendesse di umiliare sè stesso, dicendo che non valeè gli altri, non ha agitato meno di tutti gli altri.

Pio IX fu la rivoluzione in persona.

Col suo principato le agitazioni dell'Italia, per tornare a vita novella, che prima era contenuta, si estese a tutta la nazione italiana.

Pio IX diede il primo crollo agli altri principi della penisola, e la occasione alla casa Savoia di presentarsi quale campione della indipendenza italiana.

Ma l'indipendenza era impossibile senza l'unità, ed il grande rivoluzionario Pio IX, quando commise l'orrendo delitto di chiamare tedeschi, spagnuoli e francesi in Italia a soffocare indipendenza ed unità ha contribuito all'uno ed all'altra.

Pacifico Valussi

RELIGIONE E CLERICALISMO

Non ho mai combattuta la religione, che credo una delle più alte idealità del pensiero e soprattutto uno dei più cari conforti nei travagli della vita; ma a viso aperto, e dalla cattedra e dai libri, ho gettato l'anatema all'industria, alla simonia del ciolo, a tutte le forme ipocrite del misticismo, che adoperano il sentimento religioso come *instrumentum imperii* o come sorgente di lucro.

Ho sempre rispettato il tempio, ho sempre derisa la sacrestia; ho abbassato il capo all'altare; ho sempre guardato con alto disprezzo la bottega.

Un senatore del regno

LA FESTA DEL LIBERO PENSIERO!

Roma, la Roma dei nostri giorni, è quale la sognarono gli avi nostri?

Chi di noi, oserebbe affermarlo, quando le più alte idealità della vita; patria, famiglia, onore, hanno smarrito nelle classi dirigenti la forza del sentimento?

Sotto la correttezza della forma si cela una corruzione profonda; corruzione che viene dilagando per tutte le nostre istituzioni, così che affoga la libera espansione della vita italiana, scoraggia i volonterosi e gli onesti, impedisce l'utile e feconda manifestazione degli ingegni.

Chi oserà paragonare la nostra capitale alla Roma ideale, maestra di probità, come nei suoi secoli primi, quando i cittadini dall'aratro passavano al governo, e, compiuto il dovere, ritornavano al lavoro dei campi; quando la brama della ricchezza, la cupidigia del potere non avevano ancora ammorbato l'ambiente della città santa?

Triste civiltà è la nostra, dove la corruzione è ricoperta di lustro e di vernice, dove l'unico movente è l'egoismo, è l'utile personale.

Chi non lo vede, chi non ne ha le prove, nella illogica evoluzione dei partiti politici, nella facile mutabilità delle opinioni, nella sfiducia della giustizia, nella lotta spesso disonesta, per la conquista del potere?

È doloroso il riconoscerlo, ma è un fatto che tra noi vuolsi soffocata la voce dei pochi onesti, che ogni *loro forza* pongono perchè moralità, giustizia, ragione prevalgano; si vieta loro persino il libero esprimere delle opinioni sulle cose e sui fatti; a questi e a quelle si muta il nome ed il senso, e se delle coscienze indignate erompono grida, si tenta soffocarle col piombo, coi giudizi marziali, colle leggi eccezionali, coi domicilii coatti.

Triste civiltà è la nostra quando, mentre si sperpera il denaro pubblico in imprese inutili, folli, delittuose, megalomani, migliaia e migliaia di sventurati, vinti dalla fame, oppressi dagli stenti, o si fanno uccidere dai fratelli armati nelle zolfatare sicule, sui colli dell'Appennino, nelle calcaree cave del Carrarese, o divenuti merce di disonesti mercati, abbandonano la patria in cerca di terra meno ingrata che li sostenti, bagnando nelle umiliazioni, nel disprezzo, nel sangue talvolta il pane amaro dell'esule.

Triste civiltà è la nostra, quando i sofisti del patriottismo, mediante un ingiusto sistema tributario, mediante vessazioni e angherie d'ogni sorta, obbligano tanta parte della nostra forza viva, a cercare altrove chi la occupi e la compensi, mentre essi cinguettano, parlano, studiano come risolvere la questione sociale.

Non voi risolverete l'ardua questione. Saranno le classi lavoratrici, sarà chi lavora, soffre, piange e spera, che la risolveranno.

Allora, e solo allora, potremo guardare alteri agli eroi che col grido *Roma o morte*, morirono per l'ideale; allora solo potremo veramente benedire l'opera di redenzione, potremo degnamente festeggiare nella festa del 20 settembre, la festa del libero pensiero.

P. Z.

COLLABORATORI STRAORDINARI
pel XX Settembre

« Rispetto alle mie militari imprese ed alle imprese politiche, niuna cosa è per edi tanto tema di avermi tirato l'ira di Dio, quanto le cose che ho fatto in Italia. In quella occasione la mia ambizione mi precipitò in mille iniquità. Ho aiutato i papi; ho rotto, a persuasione di essi, il matrimonio con la figlia di Desiderio; l'ho rimandata disonorata al padre.

« Per colmar lo stajo delle mie reità, **mi sono lasciato indurre a fare signori i pontefici romani di una gran contrada d'Italia,** con che veggo di aver gettato **i fondamenti della di lei totale rovina.** Per la qual cagione mi debbo aspettar da Dio un castigo severissimo e la memoria mia sarà avuta in abbominazione dalla italiana posterità. Il dominio di tante città e provincie in mano di un ecclesiastico, non può produrre che mali gravissimi. Come mi giustificherò io dunque, o Dio, di tanti guai, delle tante guerre, e delle tante calamità, che, per la donazione che feci alla Chiesa di S. Pietro, sovrastano all'Italia? »

Carlo Magno

« Reges gentium dominantur eorum, vos autem non sic. »

Gesù Cristo

« Fugit ne eum facerent regem. »

« Regnum meum non est de hoc mundo. »

Gesù Cristo

« Qui maior est inter vos, fiat sicut minor. »

Gesù Cristo

« Nascentur ex vobis viri perversi ut abducant post te discipulos suos. »

Gesù Cristo

« Mitte gladium tuum in vagina; omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt. »

Gesù Cristo

« Tutta quanta l'autorità del pontefice riguarda lo spirituale e nulla più. »

San Fuljenzio

« Quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima da san Pietro
Che ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese se non: Viemmi dietro.
Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia
Oro od argento, quando fu sortito
Nel luogo che perdè l'anima ria. »

Dante

« Di voi, pastor s'accorse il Vangelista,
Quando colei, che siede sopra l'acque,
Puttaneggiar co' regi a lui fu vista. »

Dante

« Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno e voi ne orate cento?

« Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre. »

Dante

« Di' oggimai che la chiesa di Roma
Per confondere in sè due reggimenti
Cade nel fango e sè brutta, e la soma. »

Dante

« E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.

Ma voi torcete alla religione
Tal che fia nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada. »

Dante

« Pier cominciò senz'oro e senza argento... »

Dante.

Chiunque osi dire: fuori della Chiesa non c'è salute, deve essere scacciato dallo Stato, a meno che lo Stato non sia la Chiesa, e che il Principe non sia il Pontefice.

Un tale dogma non è buono che in un governo teocratico; in qualunque altro è pernicioso.

G. G. Rousseau

Il cancro, la rovina d'Italia nostra furono sempre le ambizioni personali e ancora lo sono.

È l'ambizione personale che acceca il papa e lo spinge ad avversare questo movimento nazionale così grande, così nobile, così puro, sì, così puro, che è unico nella storia del mondo.

Io sono cristiano e parlo a cristiani; sono buon cristiano e parlo a buoni cristiani.

Io amo e venero la religione di Cristo, perchè Cristo venne al mondo per sottrarre l'umanità dalla schiavitù, per cui Dio non l'ha creata la schiavitù.

Ma il papa che vuole schiavi gli uomini, che domandò sempre ai potenti della terra ceppi e catene per gli italiani, il papa sconosce Cristo, mentisce alla sua religione.

Nelle Indie si conoscono e si adorano due geni: quello del bene e quello del male. Ebbene il genio del male per l'Italia è il papa-re.

G. Garibaldi ai napoletani nel 1860

DEMOCRAZIA E CLERICALISMO

D'onde trae le sue origini l'attuale atteggiamento invadente ed aggressivo del partito clericale, nel nostro paese?

Noi, democratici, siamo concordi nel ritenere che esso significhi una maggior diffusione ed un nuovo risveglio del sentimento religioso, non significhi un ritorno alle antiche fedi nell'inconoscibile, alle antiche speranze dell'oltre tomba.

Ciò equivarebbe ad un regresso, mentre tutto prova che la società continuamente progredisce, e che è impossibile un ritorno ai tempi che furono.

Questo fatto segna invece il connubio fatale degli elementi conservatori, che si attaccano al principio religioso, perchè rimesso a nuovo e propugnato con maggior lena dal prete, li difenda col pergamo e col confessionale, dalle legittime e cristiane aspirazioni delle classi lavoratrici.

Quale il rimedio?

Noi, democratici, crediamo che non leggi, nè istituzioni, nè previdenze nuove occorrano; ma occorra invece il rispetto illimitato, esplicito, della legge comune, dello Statuto fondamentale del regno.

Noi abbiamo fiducia nel rispetto della libertà, e, prime fra tutte, la libertà di pensiero, la libertà di riunione.

Un democratico

LA PAROLA ALL'ONOR. LUZZATTO

Egregio Sig. Direttore del Giornale
« Il Paese » Udine

So che al *Paese* collaborano degli Egregi Giovani; a costoro mi piace parlar chiaro; Democrazia ed ambiguità non possono andar d'accordo.

Mi conceda quindi due righe di commento a quanto Ella ha stampato sul conto mio nel numero di sabato scorso.

Il momento è prossimo in cui tutta l'estrema sinistra sarà unita in una opposizione sola al ministero Rudinì; Ella scrive e questo, non è dubbio, sta a significare come il di Lei giornale riconosca che l'opera di Governo del Marchese di Rudinì non è accettabile da chi ha fede democratica.

Ma come si accorda questo suo pensiero col biasimo di cui non è parco a me ed agli altri deputati di estrema sinistra che prima d'ora avevano veduto quello che attualmente Ella pur vede, ed hanno operato di conseguenza?

Ma non si accorge Ella che in sostanza ci fa rimprovero di non essere andati per una via che Ella stesso riconosce non doversi battere?

Intendo bene che in sostanza il di Lei sentimento è questo:

Rudinì doveva esser seguito fino ad ora; d'ora in poi deve essere abbandonato.

Ma, confessiamolo, Ella sarebbe ben imbarazzato a giustificare quel concetto.

Perchè anzitutto non esiste un fatto nuovo che giustifichi il mutamento di contegno; Perchè non può valere assolutamente il concetto che l'appoggio a Rudinì dovesse continuare per un certo tempo onde impedire il ritorno al potere di Crispi o dei crispini. — Crispi non è morto e non lo sono i veri o supposti crispini, per cui la ragione di star coll'arme in difesa di Rudinì durerebbe.

Per me la verità è questa: che non si può condannare un partito, e molto meno un partito di novatori, all'azione puramente negativa di impedire che il potere sia afferrato da questi o da quello.

Quest'azione negativa si può chiedere per un giorno, non si può chiedere per mesi.

A questi concetti ho informato la mia condotta in parlamento.

Alla prima discussione politica svoltasi sotto il Ministero Rudinì, discussione che poteva rappresentare un assalto al potere da parte del Ministero caduto, io mi sono schierato con quelli che votarono pel Marchese di Rudinì. Allora infatti si poteva vedere il dilemma Crispi o Rudinì, ed io che avevo votato sempre contro Crispi, obbedivo alla logica ed alla necessità del momento, dando un voto che pel complesso delle circostanze, se pur profittava a Rudinì, era più che altro un voto contro Crispi.

Ma passato quel momento, ma sanzionata così col voto della Camera la caduta del

Ministero Crispi, i deputati democratici dovevano riprendere la loro naturale attitudine di fronte alle dichiarazioni ed alle opere del Governo.

E perciò io non potei votare per Rudinì nè quando nel Maggio, *respingendo l'ordine del giorno Sacchi, respingeva tutte le domande dell'estrema Sinistra, il ritiro dall'Africa in capo*, nè quando contraddiceva ai più elementari principii democratici, togliendo alla Sicilia le franchigie comunali e provinciali per accentrare i poteri in un uomo solo.

La scusa di impedire il ritorno di Crispi, a parte che non è seria date le condizioni dell'ambiente, non vale, ripeto, per determinare stabilmente la linea di condotta di un partito. Ella stesso oggi lo riconosce, e mi basta.

Ho risposto così alle cose, che nel di Lei articolo sono dette chiaramente.

Dovrei ora rispondere alle meno chiare. Meno chiara infatti è la frase tutta che riguarda il mio contegno in parlamento, sul quale Ella dice che sarebbero state opportune spiegazioni. Veramente le spiegazioni si debbono chiedere a chi *muta* e non a chi sta saldo nei propositi che ha manifestati; ed io so che nessuno può accusarmi di avere in un qualsiasi momento nè mutato nè pencolato.

Ma poichè le di Lei frasi non sono del tutto chiare, è opportuno che io ricordi a Lei che fui oppositore di Crispi e coi discorsi e coi voti dal giorno in cui salì al giorno in cui cadde dal potere, e che nell'occasione di una sola votazione per caso non mi trovai. Quando un uomo può dire di aver parlato e votato sempre contro un Ministero, non si comprende la censura che Ella fa di non avere manifestato il *civile odium*. O come si manifesta il *civile odium* in parlamento e nelle questioni politiche se non colla parola e col voto?

Quanto poi alla visione di ciò che stava per avvenire in Africa mi permetta di dirle che se molti l'avessero avuta così netta come l'ho avuta io, il paese non piangerebbe ora la sua sventura. Su questo punto desidero vivamente di non dover dire una parola di più. Dispiacerebbe a molti ed a Lei soprattutto il mio discorso.

Gradisca i miei ossequii

Milano 17 settembre '96 dev.mo

Riccardo Luzzatto

***

NB. Un brevissimo commento. Non per rispondere a quanto nella lettera riguarda l'on. Luzzatto, ma a quanto in essa riguarda noi. L'on. Luzzatto ci fa dire quello che non abbiamo detto. Altro è che l'on. Rudinì non rappresenti un governo di nostro gusto altro, è dire che quindi lo si doveva abbandonare. Ottima d'ora 'Il *Paese*' seguì passo, passo, il contegno della maggioranza dell'estrema sinistra parlamentare e lo ha approvato. Per la maggioranza dell'estrema sinistra votare contro Rudinì od astenersi era avvantaggiare Crispi. La cosa è chiara: non involgiamoci in considerazioni estranee a questo semplice concetto. Che Rudinì non governi a modo nostro non è oggi che lo vediamo, dopo che lo abbiamo visto quelli che dai banchi dell'estrema gli votarono contro, ma Crispi e Sonnino governerebbero peggio. Impedire col voto ciò che si riconosce il danno del paese non è un'azione meramente negativa, ma necessaria e sovra soprattutto di equità come si può dire altrimenti di ambiguità.

Se Crispi non è morto nè son morti i *crispini, se essi presentano* il pericolo di ritornare, allora conviene, occorrendo, anche votare per Rudinì, perchè sono un nulla l'ordine del giorno Sacchi respinto e quella che all'onor. Luzzatto pare una cosuccia delle franchigie in Sicilia, al paragone delle stragi in Sicilia, dei fatti di Lunigiana, dei tribunali militari, delle leggi eccezionali, delle commissioni del domicilio coatto, di Abba Carima, dei cordoni Hera, ecc., ecc.

L'on. Luzzatto afferma di avere *sempre* votato contro Crispi, e sta bene; questo suo riconoscimento della necessità di *sempre* combatterlo è conforme all'opinione nostra ed è appunto quella che spinse, senza ambiguità, l'Estrema a votare per Rudinì e noi ad approvarne e, per quel ch'è da noi a seguirne il contegno.

Questo per quanto ci riguarda e per quelle spiegazioni che la lettera rendeva necessarie.

CIVILTÀ EUROPEA!

Qualunque anima bennata deve aver provato raccapriccio leggendo del duello avvenuto in questi giorni a Savigliano tra il signor Attilio Vinardi ed il tenente di cavalleria A. Zennos.

Quest'ultimo rimase ucciso dall'avversario e la causa del duello si dice fosse una cosa da nulla.

Due facchini che si accoltellano in piazza nell'impeto e nell'irruenza immediata della passione che priva l'uomo della ragione, sono omicidi; due gentiluomini, dopo molte ore di meditazione, dopo molte conferenze, riescono allo stesso risultato e non sono omicidi. Anzi essi si sono comportati *cavallerescamente*!

Oh Medio evo!

Dal zocch si fâs la stiele

Si è svolto e si è chiuso durante questa settimana in Roma il processo pel furto dei diamanti della contessa Cellere.

Tre figure affatto secondarie sedevano al banco degli accusati; tanto secondarie che il Tito Malpieri ed il Manuel vennero assolti ed il Malpieri Luigi venne condannato per *ricettazione*.

La sentenza constata che **l'organizzatore come i complici del furto rimasero ignoti.**

Ignoti? rimase ignoto l'avv. Luigi Crispi di Francesco?

Questo potranno dire nelle loro sentenze certi magistrati italiani (hai, troppi!) cui pesa certamente la pubblicità dei dibattimenti; ma la coscienza pubblica si ribella, la coscienza pubblica che sta sopra i magistrati e le loro sentenze.

Se invece della contessa Cellere, dama di corte, l'avv. Luigi Crispi avesse avuto di fronte come danneggiata un'altra donna qualunque, state certi che quest'altra qualunque sarebbe stata mandata lei in prigione come *calunniatrice* od in ospedale come matta!

Dante disse:

> Rado volte risurge per li rami
> L'umana probitate...

e non risurge affatto quando non fu mai. Pel caso di Luigi Crispi è preferibile il nostro buon proverbio friulano:

Dal zocch si fâs la stiele.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Vito al Tagl.

14 settembre 1896.

Rispettabile direzione del «Paese»,

Avendo letto l'articolo di *Tita* su codesto pregiato giornale, gli rispondo. Se crede lo pubblichi, altrimenti lo cestini.

Caro Tita,

Ho letto il tuo articolo in data 11 settembre e ti lodo.

Hai tutta la ragione di dire che questi chiercuti si muovono per lo spirito *di.......vino* (e ne hanno bevuto in abbondanza tanto nelle osterie, quelli di infima categoria), quanto quelli con la mitra nelle case alto locate!

Bello spettacolo ci diedero i pellegrini di Portogruaro, (volgarmente detto Caserma pretesca) i quali dopo aver assistito alle funzioni celebrate nel Santuario della B. V. di Rosa passarono per questa piazza su carri trionfali pavesati con bandiere multi colori can... tando inni ai quali non mancava che l'accompagnamento di qualche armonica per fare un carnovale.

Burattinate clericali, vero vituperio della religione, con le quali voi, o preti, ingannate i poveri ignoranti spillando loro quel po' di denaro che hanno per riempire la vostra *epa croia*, come dice l'immortale Allighieri!

Dov'è la coscienza vostra, com'è che compite il vostro dovere di rappresentare su questa terra il nome di Cristo, mentre di lui fate mercimonio sia col vendere la carità, sia col *rifiutarvi* di seppellire un morto se prima non siete sicuri del pagamento?

Caro Tita,

Se mi credi, se veramente sei di carattere come io lo sono, sempre debbi *sprezzare la setta nera*, che è quella che se un giorno verrà di noi padrona (Dio ce ne guardi) ci manderà sul rogo.

Scusa caro Tita di tutto questo scritto mal composto ma sperando di fare la tua conoscenza *credemi tuo amico* anticlericale

R.

CRONACA CITTADINA

Il XX Settembre a Udine

Tutti i partiti, dal liberale annacquato al socialista intransigente, festeggieranno, o ricorderanno almeno in forma modesta, il sacro giorno che vide Roma tornare la prima città d'Italia, ed il popolo esultante su le rovine della reazione teocratica.

Noi credevamo che la grandezza dell'avvenimento che da tutti si celebra in odio ai clericali, confondesse in se stessa i diversi atteggiamenti delle parti politiche, reprimesse la velleità di rappresaglie, facesse dimenticare le miserie di una gara, che nello scopo comune doveva cessare.

Non fu così.

Il comitato *liberale* da cui partì l'iniziativa dei festeggiamenti credette opportuno *di procedere con criteri di partigianeria* e di esclusivismo.

Ha fatto male.

Nè il nostro giornale, nè la maggior parte degli amici suoi furono chiamati a concorrere alla festa del XX settembre.

Sarebbe però stata una piccineria voler fare una *concorrenza* dannosa all'esito e noi ce ne astenemmo. Alcuni amici invitati ci chiesero se dovessero far atto personale di rinuncia o di astensione e li abbiamo sconsigliati da ogni attitudine avversa. Sappiamo che alcuni altri amici nostri rimproverarono questa remissività e volevano dal comitato democratico un indipendente comizio. Ebbene, no. Sarebbe stato un ripicco, che, per quanto meritato, doveva essere sacrificato. Che anzi se pure ci fosse accaduto di tenere un pubblico convegno avremmo cercato l'ora ed il modo più convenienti alla riuscita delle manifestazioni disposte dal Comitato già costituito.

Non conviene nè si deve mai danneggiare i principii per corrispondere a sconvenienze personali. D'altra parte il pubblico udinese tace, ma pensa e giudica, e coloro che vogliono fare sè e la *compagnia* i *titolari* del patriottismo non mettono in conto le riflessioni che v'aggiunge per conto suo il buon senso di ciascuno.

***

Programma dei festeggiamenti di domani:

Ore 6.30 — Sveglia con musica e salve.

Ore 9.30 — Arrivo della banda musicale della Società Operaia di Gemona.

Ore — 10 Riunione nella palestra di ginnastica delle Associazioni cittadine e formazione del corteo, che preceduto da due bande musicali andrà ad apporre corone sui monumenti di Vittorio Emanuele e Garibaldi, indi per piazza XX settembre si recherà al Teatro Minerva.

Ore 11. — Pubblico Comizio al Teatro Minerva, Discorso dell'avv. cav. L. C. Schiavi.

Ore 15. — Concerto della banda di Gemona in piazza Garibaldi.

Ore 16.30 — Concerto della banda musicale del 15° Reggimento Cavalleria Lodi piazza XX settembre.

Ore 18 — Concerto eseguito dalla banda di Gemona, sotto la Loggia Municipale.

Ore 20. — Concerto eseguito dalla banda cittadina sotto la Loggia Municipale.

Ore 21. — Ritirata con musiche e fiaccole.

L'illuminazione straordinaria delle due piazze Vittorio Emanuele, XX settembre e Garibaldi, sarà fatta a cura del'impresa Volpe e Malignani, che gentilmente si presta.

Durante i concerti verranno accesi fuochi di bengala.

Sono tre

gli articoletti che il *Friuli* ci dedica dopo due giorni di meditazione, forse per la solita mancanza di spazio, nel suo numero di martedì.

Tre per uno, come vedete, abbiamo fatto, senza volerlo, una speculazione da usurai. Noialtri pel *Friuli* siamo *paesani* e ciò non toglie che si sia anche *i signori* dell'organetto radicale-rudiniano....

Una volta anche il *Friuli* aveva un *organo*, ma lo avrà dato ad accomodare. Fatto sta che adesso è senz'*organo*, poverino; eppure qualche volta, ma di rado, si riesce a farlo suonare!

Debolmente, ci siamo riesciti anche noi rinfacciandogli una bugiotta da prete.

E così gli abbiamo cavata una lezioncina sull'*urto* e sulla *forza*.... *(Anche fisica? Perdiò!)* Ed anche gli abbiamo cavato un consiglio da quarta pagina; ci ha consigliato il *pittecor* «della sincerità politica». Capito? È il *Friuli* che parla.... senza organo. Consiglio per consiglio: prenda i *succhi organici* del dott. Moretti. *(Vedi quarta pagina del «Friuli»).*

Spiegazione della sciarada.

Il *Friuli*, sempre nel suo numero di martedì, dice che noi abbiamo fatta una sciarada e cerca un Edipo per la spiegazione.

La nostra sciarada sarebbe questa:

«Noi non andiamo a messa, nè vendiamo santi, ma nemmeno verremo mai nella chiesa del *Friuli* a baciare l'*anello vescovile* che ricorda appunto una burrasca elettorale del 1895, burrasca molto placida «lassù, lassù sulle montagne».

E questa è la spiegazione:

Delusione (*)

(*) Questa spiegazione sarà per molti, una nuova *sciarada*; ma non lo è pel *Friuli*.

Siamo giusti.

Tre per *tre*, in attesa che il *Friuli* ci risponda con *nove* da qui a qualche mese.

Povera redazione del *Friuli*! Ha impiegato invano due giorni e due notti a leggere tutte le opere di Ugo Foscolo per convincersi che non la abbiamo ingannata!

No, non c'è errore, nè inganno; è stato *Foscolo che ha fatta quella tal distinzione* tra *prete* e *sacerdote*. Rileggete mo' quella sua opera famosa che è la *Gerusalemme liberata* di Silvio Pellico!

Parzialità imperdonabili.

Riceviamo, sotto questo titolo, e pubblichiamo:

Vorrei chiedere a quel M. R. Parroco (di cui per eccesso di prudenza taccio il nome) perchè si permetta di rilasciare atti di nascita in carta esente da bollo ai nati anteriormente al 1870 senza esigerne il certificato di miserabilità dal municipio locale, quando invece lo stesso Parroco il mese d'agosto, a me che fui per ritirare un' eguale atto di nascita non lo volle rilasciare se non poi che gli ebbi reso ostensibile il certificato di miserabilità.

Egli dissemi che tale misura la dovette prendere per non incorrere nella multa di lire venti.

Perchè ora non ha avuto timore di cadere in multa quantunque il predetto atto di nascita trovisi presso una pubblica amministrazione?

E se la multa non esiste perchè si usano simili imperdonabili parzialità.

Un tal dei tali

A quelli dell' "Operaio,,.

Alla vostra domanda è doveroso rispondere, perchè oltre che onesti siamo anche franchi e sinceri.

Il contegno vostro ci aveva dato il diritto di fare questo apprezzamento. Non può spiegarsi che un giornale non trovi altro da fare che aggredirci con ostinazione, mentre apparteniamo ad un partito così affine a quello che egli dichiara di rappresentare, se non ammettendo che di quel giornale si valgano occultamente i nostri nemici.

Cessata contro di noi la campagna, che era altrimenti inesplicabile e tornata la lotta nel campo delle idee non vi è più ragione di mantenere quell'apprezzamento.

Quelli del "Paese,,

Banda municipale.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà domani alle ore 19, 1\|2 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia Reale	Gabelli
2. Mazurka «Rita»	Montico
3. Quartetto finale ultimo «Attila»	Verdi
4. Valzer «Ricordati»	Waldteufel
5. Inno di Mameli	Novaro
6. Finale IV «I Vespri Siciliani»	Verdi
7. Fantasia Militare	Ponchielli
8. Polka «Farfalla»	Palumbo

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale, dal 13 al 19 settembre

Nascite

Nati vivi maschi 12 femmine 12
» morti » 1 » —
Esposti » — » —

Totale N. 25.

Morti a domicilio.

Antonio Rossini fu G. B. d'anni 75 pittore — Alessandro Adamo di Valentino d'anni 8 — Teresa Borsa di Girolamo di giorni 10 — Antonia Fabris-Milanopulo fu Fabio d'anni 50 ostessa — Querino Pecoraro di Luigi d'anni 3 e mesi 7 — Domenica Simeoni di Antonio d'anni 3 — Rosa Moro-Musigh di G. B. d'anni 28 contadina — Arrigo Missio di Angelo d'anni 4 — Pia Antonutto di Antonio di anni 2 e mesi 11.

Morti nell'Ospitale Civile.

Paolo Propetto fu Angelo d'anni 46 agricoltore — Giovanni Turchetti fu Domenico d'anni 65 agricoltore — Anna Celestino-Colaotta fu Luigi d'anni 46 contadina — Adele Gremese di Vittorio d'anni 1 e mesi 4.

Totale n. 13

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Giovanni Battista Gozzi fabbro con Maria Vidoni cuoca — Girolamo Rizzi agricoltore con Fada Bertoni contadina — Luigi Franz agricoltore con Maria Scotti contadina.

Pubblicazioni di matrimonio.

Valentino Rieppi negoziante con Angela Basaldella civile — Giuseppe Cionfaro meccanico con Lucia Ruzzier sarta.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 19 settembre 1896.

1 53 48 15 87

CASA EDITRICE E. PIETROCOLA - NAPOLI

BIBLIOTECA LEGALE

NUOVE PUBBLICAZIONI

1ª Appendice al Codice di Pubblica Sicurezza - (Anni 1893-1894-1895). L. 1.00.

Tariffa per gli atti giudiziari in materia civile e penale 2ª edizione modificata con le leggi 29 giugno 1882 n. 835, 10 aprile 1892 n. 191 ed 8 agosto 1895 n. 556, e coi relativi regolamenti. Cent. 75.

Legge riflettente l'accettazione di lasciti o donazioni di qualsiasi natura o valore da parte delle Provincie, Comuni, Opere pie, 11 giugno 1896 n. 218, corredata di tutte le altre disposizioni legislative dalla medesima richiamate. Cent. 20.

Regolamento per l'esecuzione della legge suddetta 26 luglio 1896 n. 361. Cent. 20.

Legislazione riguardante la tassa sulla fabbricazione del glucosio - Legge 8 agosto 1895 n. 486, alleg. A e B, e Regol. 16 aprile 1896 n. 106. Cent. 25.

Legislazione riguardante la tassa sulla fabbricazione della cicoria preparata ed altri surrogati del caffè. - Legge 8 agosto 1895 n. 486, alleg. A e B e Regol. 16 aprile 1897 n. 107. Cent. 25.

Legislazione riguardante la tassa sulla raffinazione degli olii minerali - Legge 8 agosto 1895 n. 486, alleg. C e Regol. 19 aprile 1896 n. 123, corredati di tutte le disposizioni di altre leggi e regolamenti dai medesimi richiamate. Cent. 25.

Legge sullo avanzamento del R. Esercito 2 luglio 1896 n. 254, corredata di tutte le altre disposizioni legislative richiamate dalla medesima. Cent. 20.

Regolamento per l'applicazione della legge sugli spiriti approvato con R. Decreto 5 luglio 1896 n. 359. Cent. 50.

Legge sull'insegnamento nelle Scuole Normali maschili e femminili 12 luglio 1896 n. 293. Cent. 25.

MANUALI PIETROCOLA

NOVITA'

Si sono pubblicati i primi tre numeri:

N. 1 - **Dizionario dei Comuni del Regno d'Italia.**
" 2 - **Dizionario delle Frazioni di Comuni del Regno d'Italia.**
" 3 - G. Neri - **Storia del Risorgimento Italiano.**

PREZZO DI CIASCUN VOLUME

Legato in brochure **L. 0,75**

Rilegato elegantemente con cartone in carta pelle **L. 1,00**

Novità

NUOVA PUBBLICAZIONE della Biblioteca Legale:

I CINQUE CODICI

del Regno d'Italia

Volume di 650 pagine a due colonne in caratteri nitidissimi.

(La più corretta ed elegante edizione dei Codici).

PREZZO

Legato in brochure, lire **2,50.**

Rilegato elegantemente in tela lire **3,50.**

Biblioteca Popolare E. PIETROCOLA

a cent. **10** il numero

NUOVE PUBBLICAZIONI

N. 40 - **La Questione Armena.**
" 41 - **L'Aria.**

QUANTO PRIMA USCIRANNO

N. 42 - **L'Anarchia.**
" 43 - **I Raggi Röntgen.**
" 44 - **La Jettatura.**

Deposito esclusivo all'Emporio Giornalistico-Librario A. MORETTI - Udine

---

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di **FRANCESCO MINISINI**

Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
Ammianto in cartoni, corda e filo.
Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata; aristotipica, ecc.
Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica *Noalès & Hoares* di Londra.

Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. — Premiata fabbrica a forza idraulica, per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
Deposito candele di cera.
Prodotti chimici per l'agricoltura e panelli per alimentazione del bestiame.
Liquori — Conserve assortite.

Spugne provenienti dall'origine

SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABARBARO

Seme bachi cellulare

SOCIETÀ BACOLOGICA DI VITTORIO VENETO

diretta da M. MOZZI Presid. del Comizio Agrario di Vittorio.

Specialità: Primo incrocio bianco-giallo

GIALLO PURO - BIANCO GIAPPONESE - BIANCO CHINESE

Lire 12 per oncia di 30 grammi

Le sottoscrizioni si ricevono in UDINE presso i Geometri-Agronomi

MORELLI DE ROSSI E GRASSI

VIA AQUILEJA N. 28